

STORIA DI CASA BENNA

Giacomo Galli

1. Considerazioni storico topografiche

Casa Benna è un complesso rustico che si trova all'imbocco della val d'Arda, a pochi km da Castell'Arquato. Il podere è edificato sopra un'antica piana alluvionale creata dal torrente Arda in epoche remote.

La piana è costituita da depositi limo-argillosi stratificatisi a seguito di antiche tracimazioni dell'Arda, quando il letto del corso d'acqua era sensibilmente differente rispetto all'attuale e di poco più spostato.

Nei pressi di Casa Benna è, infatti, ancora debolmente visibile un orlo di terrazzo fluviale prospiciente altri depositi caratteristici invece del letto del corso d'acqua. Questa situazione geologica ci rimanda a remoti periodi geologici, quando le glaciazioni pleistoceniche caratterizzarono fortemente il paesaggio appenninico.

Infatti, molti dei terrazzi e dei depositi pedecollinari emiliani sono il risultato dell'azione erosiva degli antichi corsi d'acqua preistorici¹.

Questi pianori si sono a loro volta impostati sulle antiche unità geologiche plioceniche, quindi ben più remote e ricche di fossili che invece facilmente affiorano nei primi rilievi alle spalle di Casa Benna.

La vocazione agricola del podere in studio è evidente nelle architetture visibili e nella sua collocazione. Il sostantivo "Benna", che caratterizza il nome del podere, potrebbe trarre in inganno sull'origine di tale nome. Infatti, la benna nella parlata piacentina starebbe ad indicare una grossa cesta posta su di uno strascico per il trasporto di letame, erba o granoturco.

La parola, di probabile origine celtica, ha inoltre notevole diffusione nell'Appennino emiliano e subisce variazioni in base all'area geografica di riferimento. Nel piacentino è conosciuta anche come béna².

In realtà vedremo nei documenti come l'origine di questo nome sia piuttosto riconducibile al soprannome dato ad una



Fig. 1: La parte destra colorata di azzurra evidenzia i sedimenti di canale fluviale, caratterizzati da una maggiore presenza di ghiaia rispetto a quelli presenti nell'area evidenziata con il giallo, con sedimenti sabbiosi e limo-argillosi tipici di tracimazione fluviale. I sedimenti alluvionali si impostano su sedimenti marini. La freccia rossa indica Casa Benna, mentre la linea tratteggiata rossa i resti visibili di un'antica orlo di terrazzo fluviale. Verso le prime colline incominciano ad affiorare i sedimenti marini pliocenici.



Fig.2: Mistadello sulla parete esterna di Casa Benna.

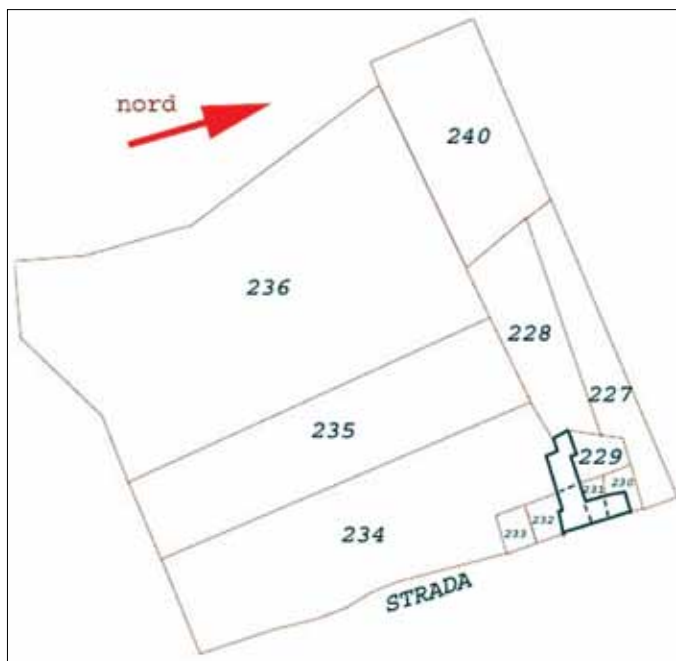


Fig.3: Schizzo della pianta settecentesca nella grande mappa presente nell'Archivio di Stato di Parma che mostra il podere Benna parcellizzato come anche gli appezzamenti di terra vicini. A lato della pianta c'è la strada Gerosa. Le particelle che frazionano il podere Benna sono la 229, 230, 231, 232.

determinata famiglia, ed in particolare ad uno dei membri di questa. Il legame al mondo rurale di Casa Benna è tuttavia da sempre osservabile sia nei documenti ottocenteschi che in quelli più antichi, nonché dai rogiti stipulati dai notai.

La presenza di una torre colombaia, presente almeno sin dagli inizi del XVIII secolo, ci attesta l'allevamento dei colombi. Questo genere di attività dovette avere notevole importanza nel territorio piacentino. Gli statuti medievali piacentini³ danno precise indicazioni sulle severe pene da dare per chi rubava i colombi degli altri.

Preziosa fonte di cibo, i colombi erano inoltre utili per le concimazioni dei campi grazie al loro guano.

Sempre gli statuti danno indicazioni per impedirne la caccia, specificando tra le altre cose la proibizione di usare colombi da richiamo per la loro cattura.

La natura sabbiosa del suolo ben si presta comunque alla coltivazione della vite. Negli statuti medievali di Castell'Arquato abbiamo notizie sulla coltivazione della vite già dal medioevo. Erano, infatti, previste condanne severe per chi avesse danneggiato le viti altrui oppure rubato l'uva.

I reati, sanzionabili con pesanti multe pecuniarie, potevano arrivare sino al taglio della mano del colpevole in caso di sua insolvenza. I fabbricati oggi osservabili a Casa Benna sono verosimilmente post-medievali, ma la proprietà si trova comunque in un'area di percorrenza di antica origine.

Il podere si trova, infatti, lungo una direttrice che, partendo dal paese basso di Castell'Arquato, giunge al mulino della Sforzesca per poi arrivare sino a Fiorenzuola.

La strada principale per giungere a quest'ultima cittadina era nel medioevo quella che ancora oggi passa a lato di Casa Benna o tutt'al più quella che si sviluppa sopra ai dossi immediatamente alle spalle della proprietà e che oggi è conosciuta come strada Montanara. Negli statuti trecenteschi di Castell'Arquato questa strada è riconosciuta tra le più importanti del territorio e si prescrivono le norme per il suo mantenimento⁴. La larghezza del tracciato deve rimanere costantemente intorno ai 5,70 m (12 braccia), a differenza delle strade secondarie che invece devono rimanere larghe 2,80 m circa (6 braccia).

In tutti i casi non è ancora chiaro se la strada larga di circa 6

m ricordata negli estimi trecenteschi sia quella passante poco più a monte di Casa Benna o quella immediatamente adiacente. È comunque utile ricordare che entrambe le strade sono rappresentate già nelle mappe settecentesche. La strada a lato del podere Benna è indicata anche nelle mappe ottocentesche come “strada Gerosa”⁵.

La presenza di un piccolo mistadello su di un muro esterno prospiciente la casa, verosimilmente realizzato a cavallo del XVIII-XIX secolo, ci ricorda in ogni caso che questo tratto era frequentato (vedi fig.2).

La realizzazione dell’attuale provinciale nel 1877 fece cadere in disuso l’antica strada passante dalla Sforzesca per giungere a Fiorenzuola, ma il tratto passante da Casa Benna divenne parte di questo nuovo percorso, ora divenuta la via preferenziale per giungere a Piacenza⁶.

Nel 1935 con atto notarile del Torbassi⁷ una parte di terra prospiciente la strada appartenuta al podere in studio venne ceduta alla provincia di Piacenza, probabilmente per favorire la sistemazione dell’attuale strada.

2. Casa Benna nelle mappe antiche del XVIII secolo.

La più antica rappresentazione di Casa Benna la ritroviamo disegnata in pianta zenitale su di in una grande mappa del XVIII secolo che si conserva presso l’Archivio di Stato di Parma⁸.

Questa evidenza cartografica ci mostra un nucleo già articolato in vari corpi di fabbrica, ad oggi probabilmente rimasto pressoché intatto almeno nella parte prospiciente la strada provinciale.

Il nucleo rurale era perciò già esistente e piuttosto sviluppato nella seconda metà del settecento, epoca della realizzazione della mappa.

Una nota scritta in uno degli angoli della mappa ci informa, infatti, che la realizzazione della stessa è stata voluta dal ministro ducale Du Tillot negli anni ‘60 di quel secolo.

La presenza, infatti, di particelle numerate nella planimetria corrispondenti a diversi lotti di terreno e corpi di fabbrica, ci ricorda che questa grande mappa, illustrante in pianta dettagliata il territorio limitrofo a Castell’Arquato, sia parte dell’ambizioso progetto del Du Tillot di istituire nei ducati parmensi un catasto geometrico sulla base delle felici esperienze maturate in Piemonte e Lombardia.

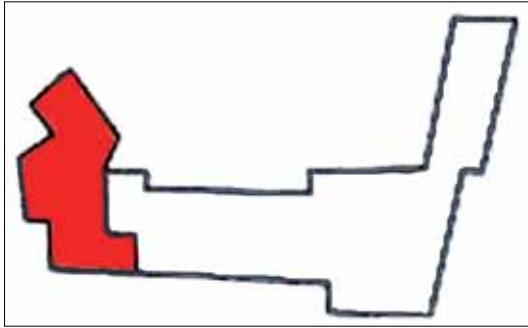


Fig.4: Schizzo della pianta di Casa Benna nel 1823, con segnato in rosso il presunto ampliamento effettuato tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX.



Fig.5: Schizzo che ripropone la planimetria di Casa Benna nel 1822 assieme ai terreni limitrofi della sezione O del Cantone di Rio Grande del catasto geometrico ottocentesco. In verde sono evidenziate le terre e le proprietà di Carlo Remondini, in viola quelle di Giovanni Vigevani mentre i giallo quelle di Bartolomeo Vanolla. Le freccette rosse presso i muri in pianta del podere sono presenti anche nella mappa originale, e potrebbero indicare la presenza in quel punto di ingressi ai fabbricati. Il disegno è orientato verso nord.



Fig.6: La parte colorata in *verde* indica la prima fase costruttiva; la linea verde netta invece indica la traccia visibile del colmo di tetto di questa prima fase. Una prima sopraelevazione ha creato un fienile (fase *azzurra*) poi successivamente tamponato (fase *blu*; si notino i mattoni di “immorsatura” nei pilastri). La fase *viola* indica alcuni rifacimenti localizzati in prossimità del tetto. Si nota infatti una netta differenza tra i mattoni della fase Blu con quelli della viola. Le finestre tamponate 1 e 2 paiono essere coeve alla fase verde.

Il nuovo tipo di tassazione dei beni maturata con il nuovo catasto, avrebbe però incontrato parecchie resistenze da parte della nobiltà terriera e da parte di tutte le categorie di possessori che nei precedenti estimi godevano di ampi privilegi. Il progetto del Du Tillot venne così abbandonato per poi essere ripreso dal governo francese in periodo napoleonico.

Tornando alla nostra mappa in studio purtroppo dobbiamo constatare che per ogni particella numerata delle proprietà non disponiamo di registri di riferimento che ci possono dare ulteriori informazioni e notizie sulla proprietà e sui loro possessori in quel periodo.

La scala della mappa è ancora in pertiche parmigiane e l'edificio rappresentante Casa Benna ha perciò queste misure in metri:

EST-OVEST: metri 30 circa di lunghezza

NORD-SUD: 18 metri circa di lunghezza

Gli odierni corpi di fabbrica di Casa Benna sono perciò in buona parte riconoscibili e corrispondenti a quelli rappresentati in mappa, eccezion fatta che per la parte ovest della corte e della stalla, costruita successivamente (fig.4).

In base alle esigenze, infatti, che stanno alla base della redazione della grande mappa è plausibile che anche le misure delle planimetrie degli edifici presenti debbano essere piuttosto precise e corrispondenti al reale.

Nella mappa settecentesca non compaiono fossati, che invece caratterizzavano in passato diversi nuclei chiusi a corte.

La strada provinciale che attualmente rasenta Casa Benna come abbiamo visto era già esistente.

Sebbene la pianta dei principali corpi di fabbrica appare in gran parte invariata, non sappiamo invece come dovevano presentarsi i loro prospetti. Vedremo, infatti, come gli edifici hanno subito nel tempo differenti modifiche nelle loro altezze. Alcune di queste modifiche potrebbero forse essere state fortemente influenzate dai vari passaggi di proprietà che gli stabili nel tempo hanno subito. Le particelle indicanti nella mappa settecentesca le parti frazionate del podere, indicherebbero, infatti, le varie proprietà, cui corrisponderebbero almeno in parte alcune unità abitative individuate.

Questi aspetti saranno approfonditi nel punto 5 inerentemente le principali fasi murarie studiate.

Vicino ai corpi di fabbrica che compongono il podere, sono disegnate alcune particelle numerate che indicano la presenza di piccoli appezzamenti di terra coltivata o cortili immediatamente a ridosso de fabbricati.

Ancora nel catasto ottocentesco, alcune di queste particelle ricompariranno in mappa con contorni pressoché invariati e saranno indicate come orti o corti.

Allo stato attuale delle ricerche non è possibile capire se queste particelle erano delimitate da recinzioni, come spesso accadeva. In antichi cabrei e rappresentazioni di poderi di campagna emiliani sono, infatti, frequentemente disegnati recinti di legno o in muratura delimitanti molte proprietà⁹. Non mancano poi riferimenti negli estimi del territorio emiliano ad orti e giardini “cinti da muraglie”, elementi peraltro tuttora visibili in alcune antiche corti. Alcune delimitazioni di particelle nella nostra mappa in studio rese a tratto più netto potrebbero forse indicare la presenza di recinzioni stabili.

Nell’Archivio di Stato di Parma si conserva un’altra mappa che presenta schizzata la planimetria di Casa Benna¹⁰.

Quest’ultima rappresentazione dovrebbe essere una visione più generale del territorio di Castell’Arquato, sempre connessa ai progetti del Du Tillot.

Alla più generale rappresentazione del territorio ora corrisponde una minor resa dettagliata degli edifici disegnati in pianta. Casa Benna, infatti, ora appare solo schizzata in pianta con misure meno precise.

Nella mappa catastale del 1822, copia ritrovata presso l’archivio storico di Castell’Arquato ma che si conserva anche presso l’Archivio di Stato di Piacenza, Casa Benna presenta invece alcune differenze¹¹.

Notiamo, infatti, da subito che la parte occidentale della corte è differente e più articolata.

Il podere risulta ora ampliato verso ovest ed è presente un corpo di fabbrica con andamento obliquo rispetto all’asse principale di sviluppo del podere, che pare essere stato in origine una stalla. In base a quanto sia stato tramandato oralmente agli attuali proprietari sembra che questo edificio sia stato abbattuto a seguito di un incendio e la stalla rifatta separatamente al nucleo abitativo di Casa Benna attorno agli anni trenta del novecento.

I restanti edifici non paiono aver subito sostanziali modifiche, eccezion fatta che per alcuni piccoli angoli prima non presenti nella planimetria settecentesca, ma per questioni probabilmente imputabili a piccole imprecisioni del precedente cartografo. Le suddivisioni particellari dei corpi di fabbrica del podere sono sensibilmente mutate.

3. Casa Benna negli estimi

La documentazione di maggior interesse si trova conservata presso l'archivio storico del comune di Castell'Arquato.

Il materiale disponibile è quantitativamente elevato, ma estremamente sintetico.

Si tratta, infatti, per buona parte di documenti annessi agli estimi, cioè meri registri di entrate fiscali.

All'inizio di ogni elenco delle entrate, stilato anno per anno, l'intestazione reca spesso scritto che le entrate erano "da esigersi per conto della comunità", evidentemente quella di Castell'Arquato.

Assieme a questo genere di documentazione appaiono numerosi elenchi di "focolari", ossia famiglie, distribuite nel territorio con verosimilmente menzionato solo il capofamiglia.

Non mancano anche le "Decene" e le "Collette", documentazione per la presente ricerca non ben definibile ma in grado di offrire un fitto elenco di nomi e microtoponimi. Purtroppo la serie di documentazione pervenutaci è abbondante ma incompleta.

Gli estimi in generale sono una forma di tassazione dei beni sul territorio di antica origine medievale, legata a diversi fattori che possono comprendere anche privilegi di singoli privati¹².

Nonostante le informazioni estrapolate da questi documenti siano molto essenziali, è fin da subito chiaro che l'elenco sequenziale dei nomi propri di persone o realtà tassabili segue un preciso ordine logico. Infatti, partendo da Castell'Arquato paese via via ci si sposta dal suo centro alle località più periferiche.

L'ordine di trascrizione delle località rimane invariato negli elenchi di tutti i documenti osservati. Ad ogni località menzionata sono elencati di seguito i nomi dei "contribuenti" con frequentemente il riferimento del nome del podere, dove risiedevano, oppure cui faceva capo il loro lavoro. Compare così il toponimo "Casa dei Benna" che dagli inizi del XVIII secolo in poi compare sempre invariato, anche se spesso abbreviato

con solo una n, ossia “Bena”. Non si riesce ancora di preciso ad individuare le motivazioni che hanno portato ad elencare le località menzionate nei documenti sempre nello stesso ordine, probabilmente complice il percorso stabilito degli addetti alla trascrizione dei documenti che nel tempo è rimasto sempre invariato. In tutti i casi, le indicazioni così trascritte sono sempre di sicura ed agevole consultazione.

Le località entro cui viene inserita Casa Benna è perciò “Costa Orzata”, che attualmente indica più sullo specifico il gruppo di primissimi rilievi immediatamente alle spalle del nostro podere in studio. Questa località compare sempre prima dei documenti relativi a “Villa Bardetti” e dopo l’ultimo quartiere indicato di Castell’Arquato: “Monte Aguzzo”.

In realtà Costa Orzata non compare sempre indicata come località sé stante, ma a volte i residenti in essa sono elencati sotto l’elenco di Monte Aguzzo, probabilmente a causa della stretta vicinanza di queste due località.

In tal modo Casa Benna a volte compare elencata sotto l’elenco di Monte Aguzzo ed in altre volte sotto quello di Costa Orzata, qualora quest’ultimo toponimo compaia indicato.

Il primo riferimento diretto sulla presenza del podere Benna lo troviamo nel 1710¹³, ove nella *decena* dello stesso anno compare indicato per iscritto nella località Costa Orzata un “bracciante a casa delli Bena del sergente Fulgonio”.

Lo stesso sergente Fulgonio, con il nome di Girolamo, compare anche nei precedenti anni a partire già dal 1703¹⁴, indicato come colui che paga anche per Filippo e Gabriele Borla, ambedue detti “i Bena”. Oltre a pagare per loro, anche se attualmente non sappiamo a che titolo, sembra che il Fulgonio pagasse anche una tassa per una terra appartenente all’ospitale dello S. Spirito di Castell’Arquato, probabilmente la stessa che ritroveremo menzionata nel catasto ottocentesco su cui Giovanni Vigevani dovrà pagare una somma in virtù di antiche prescrizioni scritte in atti notarili sin dal XVII secolo, non rintracciate allo stato attuale delle ricerche.

In base alle osservazioni fatte per quanto riguarda l’ordine di trascrizione dei nomi dei “contribuenti” negli elenchi, notiamo che il Fulgonio compare sempre nella medesima collocazione, tra le ultime pagine dell’elenco dei nomi sotto il quartiere

monteguzzo negli anni antecedenti il 1710, quindi collocato laddove in altri documenti la località in esame era Costa Orzata. Sembra perciò plausibile che i “bena” si trovassero nel nostro podere in studio, se non nelle sue immediate vicinanze.

Allo stato attuale delle ricerche non sappiamo, infatti, se prima del 1710 esistesse già qualche corpo di fabbrica tra quelli oggi visibili a Casa Benna, ma possiamo ipotizzare che i fratelli *Bena* forse alloggiassero già in quelle aree o almeno le lavorassero da tempo assieme al Fulgonio.

Un non ben identificato “bracciante del Bena”, comparirà in tutte le *decene* che vanno dal 1671 al 1685¹⁵, anno in cui i braccianti “del Bena” diventano due (e tali rimarranno almeno sino al 1687) e compaiono menzionati “Gabriel e fratelli Borla”. Nella decena dell’anno successivo viene specificato che essi sono detti “i Bena”.

Parallelamente nei libri degli estimi¹⁶ che vanno dagli anni 1673 al 1676, viene sempre menzionato un “bracciante del Bena”, mentre nello stesso elenco appena prima ritroviamo un certo Pietro Maria Borla.

Per le motivazioni che abbiamo scritto a inizio capitolo le posizioni dei nomi nell’elenco dell’estimo sono sempre le stesse e nel libro del 1675 invece che “bracciante del Bena” ritroviamo scritto “bracciante del Borla”.

Alla base delle considerazioni osservate pare quindi che i Borla potessero essere soprannominati “Bena” almeno dagli anni ’70 del XVII secolo, anche se al momento non possiamo dire con certezza se il “bracciante del Bena” spesso menzionato nei documenti lavorasse proprio dove oggi sorge Casa Benna. Questa, come già detto, almeno come “casa” nei nostri documenti verrà menzionata a partire dal 1710.

Nella busta 61 conservata presso l’archivio storico di Castell’Arquato¹⁷, recante indicata la presenza di documentazione riferibile agli estimi degli anni compresi tra il 1700 ed il 1719, si conserva anche un “*estimo dei beni stabili secolari ed ecclesiastici del territorio di Castell’Arquato*” datato al 1719, che ci presenta un elenco di nomi di presunti proprietari, tra cui compare anche un “*H. di Bartolomeo di gio: della Bena*” con subito sotto scritto “*Bartolomeo della Bena*”. Non è al momento possibile sapere la H. puntata cosa vuole indicare nel documento (forse

“Hospitale”?), ma è probabile che questo Bartolomeo potesse avere avuto qualche legame col nostro podere in studio, anche se dal ‘700 in poi “Benna” diverrà un vero e proprio cognome che troveremo legato anche ad altri personaggi non residenti a Costa Orzata.

Nel “*catasto della magnifica comunità di Castell’Arquato*” del 1759¹⁸ troviamo ad esempio menzionati due Benna senza il riferimento di dove essi vivano, ma anche in altri documenti settecenteschi compaiono dei Benna, non numerosi, molto probabilmente residenti in altri quartieri e località di Castell’Arquato; forse tutti parenti dello stesso ceppo famigliare dei già accennati Borla.

Sempre nel documento del 1719 elencante i presunti proprietari, troviamo anche il sergente Gerolamo Fulgonio e Gabriele Borla, uno dei già osservati Borla ciascuno dei quali con l’appellativo detto “il benna” o ”bena”.

Nella documentazione riferibile agli anni successivi compare spesso menzionata la presenza di uno o due braccianti a Casa Benna, di cui non sempre ne viene citato il nome.

Nel 1712 e nel 1716¹⁹, troviamo menzionato il nome del bracciante Giuseppe Comune, che lavorava per conto del sergente Fulgoni a “casa delli Bena”.

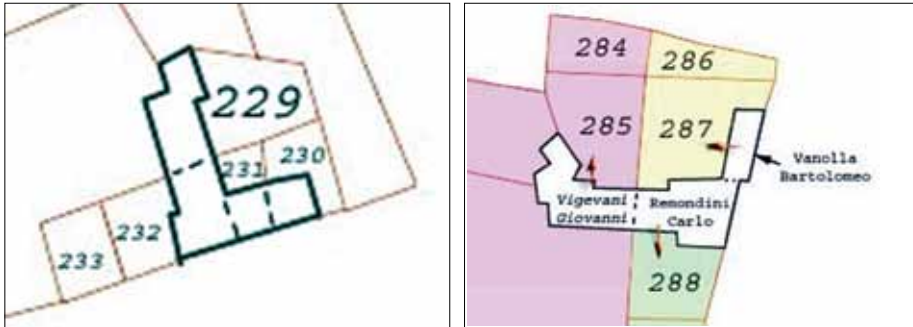
In generale, non viene mai menzionata espressamente la proprietà di Casa Benna, in quanto nei nostri documenti non è interesse indicarla, e vengono quindi elencati solo gli individui sottoposti a tassazione.

In ogni caso è possibile ipotizzare la proprietà del podere in base ai dati deducibili dallo studio di queste carte. Infatti, di solito per Casa Benna si accenna alla presenza di un lavoratore generico che prestava la propria manodopera, indicato come “*bracciante del...*” seguito dal nome della persona cui prestava servizio, che non sempre è facile identificare come il possibile proprietario, o uno dei proprietari del podere.

Alle volte sembra evincere dai documenti che il bracciante non risiedesse in Casa Benna, come ad esempio pare possibile per Giuseppe Rizzi, che dagli anni ‘20 del settecento comparirà nella documentazione storica inerente al podere Benna. Infatti, il Rizzi è menzionato nei libri degli estimi del 1726, 1728, 1729²⁰ nell’elenco del quartiere di Monteguzzo, mentre un non ben



Fig. 7: L'edificio visto dal lato est. La fase *verde* è la prima fase, la stessa osservata nella fig. 6. Anche da questo lato è osservabile la sopraelevazione *azzurra* osservata nella figura precedente; qui però la stessa ha realizzato un ulteriore piano abitativo nel lato sinistro dell'edificio, addossato al corpo a torre che è coevo alla fase verde. La realizzazione della sopraelevazione ha probabilmente comportato il tamponamento delle finestre 2 e 3, nonché della porta 1, e la creazione di nuove a differenti quote. I piani interni furono modificati. La fase *blu* è il tamponamento del fienile. L'apertura 4 tamponata meriterebbe studi più approfonditi sul campo, ma sembra pertinente ad una finestra ad una quota sensibilmente differente rispetto alle aperture 2 e 3. Confrontando la mappa settecentesca con quella del XIX secolo, possiamo notare una differente parcellizzazione di questo edificio nelle due rappresentazioni. Nella prima mappa il fabbricato è diviso in due particelle, il cui confine è rintracciabile in prossimità dell'angolo della sopraelevazione azzurra, vicino alla finestra 2. Nella mappa ottocentesca invece l'edificio è presentato come un'unica particella. Queste considerazioni dipendono chiaramente dalla precisione di realizzazione delle mappe, che per quella del XVIII secolo pare comunque piuttosto buona.



Figg. 8 e 9: A sinistra la mappa del XVIII secolo, mentre a destra quella del XIX. Le linee nere tratteggiate indicano i confini delle particelle all'interno degli edifici del podere. Nella mappa settecentesca il confine tra la particella 231 e la 230 pare essere individuabile dove è avvenuta la sopraelevazione azzurra per avere nuove stanze delle figure 6 e 7. Non è però da escludere che la particella 231 indichi esclusivamente il corpo a torre. Nella planimetria ottocentesca invece l'intero edificio con il corpo a torre forma un'unica particella, segno forse del completamento delle sopraelevazioni con l'aggiunta della fase viola, che ha unito il fienile alla sopraelevazione azzurra abitata.

identificato bracciante pare lavorasse a Casa Benna.

A fianco della generica indicazione di un “bracciante a Casa delli Benna” nell’elenco della località “Costa Orzata”, però, compare sempre scritto il nome del pagante, che verosimilmente è il bracciante stesso. Questo è proprio Giuseppe Rizzi, indicato come Joseph Rizzi.

Spesso i nomi o i cognomi in questi elenchi venivano abbreviati, leggermente storpiati o presentati in forme più antiche: troviamo, infatti, spesso Fulgonio per Fulgoni nei documenti più vecchi, Ricci per Rizzi oppure il nome Gabriele nella forma ora più inconsueta di “Gabrielle”.

Giuseppe Rizzi lo troviamo spesso nominato come “caporale”, ma non si può essere sicuri che il termine indichi prettamente un grado militare. Nel vocabolario della lingua italiana²¹ troviamo, infatti, che il termine in passato era usato sia per indicare il primo grado della gerarchia militare che per indicare anche il capo di una squadra di operai, salariato fisso di un’azienda agricola o capo di una famiglia o fazione.

Stessa cosa anche per l’appellativo legato al Fulgoni di “sergente” o “sargente”, come spesso compare nei documenti.

Anche in quest’ultimo caso non si può essere completamente

sicuri che esso indichi un grado militare oppure un più generico inserviente di un certo tipo ma Il Fulgoni pare comunque che, in base all'esamina dai materiali studiati, facesse parte di una categoria più agevolata rispetto ai braccianti.

La condizione bracciantile del Rizzi la troviamo invece maggiormente esplicita. Nei registri di ruolo degli anni 1730 e 1731²² Giuseppe Rizzi è direttamente indicato come uno dei due braccianti che a casa Benna lavoravano per conto di un non ben definibile personaggio, forse il proprietario del fondo, a causa della calligrafia poco identificabile (forse uno Stori?).

Per il Fulgoni a casa Benna in quegli anni lavorava invece un certo Giacomo (scritto Iacomo) Antozzi.

Nel 1748 e nel 1749²³ compaiono ancora Fulgoni e Rizzi ora entrambi indicati come sergenti. Per il Fulgoni lavora un *massaro*, probabilmente ancora Giacomo Antozzi, il cui nome compare nella ricevuta di pagamento a fianco della generica indicazione "massaro del sergente Fulgonio" (1748).

Il sergente Rizzi, forse raggiunto un maggior grado di responsabilità lavorativa, sembra invece che lavori come *massaro* a Casa Benna, perché davanti al suo nome compare un probabile M abbreviata. Negli indici del registro di ruolo del 1749, infatti, il suo nome compare, infatti, alla lettera M assieme ad una lista di altri *massari*. Queste ultime figure, a differenza dei braccianti che non avevano lavoro fisso, gestiscono un podere presiedendone i lavori e la cura del bestiame.

In un documento del 1734²⁴, il Rizzi dichiarerà di avere 2 vacche e 2 animali (forse maiali), probabilmente presenti nel nostro podere in studio. Infatti, da alcuni documenti sembra che alcune persone potessero avere dei beni imponibili, come ad esempio il bestiame, collocati anche laddove probabilmente non risiedevano.

Nel 1796²⁵ ad esempio Fregghieri Alessandro, detto Caslese, dichiara di avere dei beni non meglio specificati a "Casa delli Benna". Nei registri di ruolo che vanno dal 1753 al 1759, comparirà sempre il Rizzi, ma il passaggio con i successivi occupanti del podere allo stato attuale delle ricerche sono oscuri. Giuseppe Rimondini pagherà un bracciante a Casa Benna almeno già dal 1793²⁶, ma per la restante parte delle notizie si rimanda al capitolo successivo.

DIAGRAMMA RASSUNTIVO DEL CAPITOLO

1671/1710 - Compaiono menzionati i Borla, detti “i Bena” e dei braccianti che prestano loro servizio.

1703/1749 - Gerolamo Fulgoni ha dei braccianti che lavorano per lui a Casa Benna e successivamente anche un *massaro*.

1710 - Compare per la prima volta menzionata “Casa Benna”.

1726/1764 - Compare menzionato Giuseppe Rizzi che lavora a Casa Benna.

1793 - Compare Giuseppe Rimondini che paga un bracciante a casa Benna ed una non ben determinata quota per un certo Vassalli.

4. Casa Benna nel XIX secolo

La documentazione utile per le notizie storiche di casa Benna nel XIX secolo sono in buona parte reperibili nel catasto cessato napoleonico, entrato in vigore per il nostro territorio in studio dal 1822. In questo periodo storico l'antico metodo di registrazione dei beni imponibili del territorio, l'estimo, cessa di esistere ed al suo posto si gettano le basi di un nuovo catasto, non più descrittivo e punteggiato da particolarismi ma più generalizzato e corredato da diverse mappe.

Questa nuova forma di organizzazione territoriale è specchio di un mutato sistema di tassazione, che in Italia aveva già dato buoni risultati in Piemonte ed in Lombardia nel settecento e che nel secolo successivo s'imporrà su tutto il territorio nazionale a seguito delle conquiste napoleoniche.

Il nuovo stato francese, dotato di un forte potere centrale, realizzerà nel territorio italiano un catasto sul modello di quelli lombardi e piemontesi, con un apparato più centralizzato e impostato su modelli condivisi in tutto il territorio dell'Impero Francese²⁷.

Le nuove mappe legate al catasto sono in scala metrica ed hanno buona resa dei dettagli delle costruzioni, ora maggiormente integrate nel sistema fiscale.

I periti incaricati alla loro realizzazione sono accuratamente preparati al fine di realizzare planimetrie precise, in scala con un territorio convenzionalmente suddiviso in sezioni, a loro volta suddivise in cantoni.

Abbiamo già osservato nel capitolo delle mappe come Casa Benna abbia avuto qualche sensibile modifica nella sua volumetria

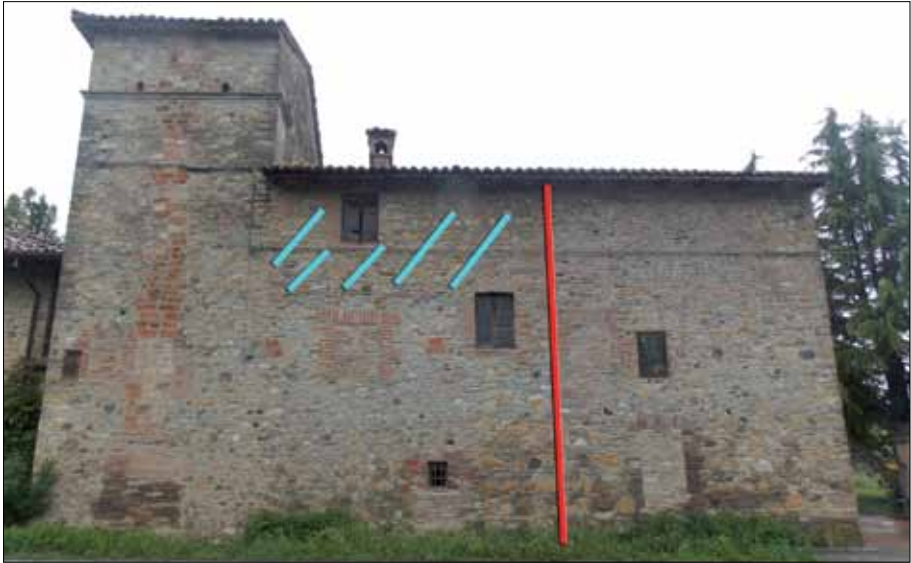


Fig. 10: La linea rossa indica la localizzazione del confine tra le particelle 231 e 232, stando alle misure della mappa settecentesca, mentre le linee azzurre segnano la sopraelevazione azzurra delle figure 6 e 7.



Fig.11: L'edificio visto da ovest. In verde la prima fase, sul lato sinistro rimangono da rifacimenti localizzati e che continua sotto il portico. Anche qui sono segnate la fase azzurra di sopraelevazione, con lo spazio adibito a fienile sulla parte sinistra successivamente tamponato con la fase viola.



Fig.12: La linea **rossa** tratteggiata indica il confine tra due fasi costruttive differenti; in base all'osservazione del tessuto murario la parete di sinistra è verosimilmente successiva rispetto a la parete di destra. In base alle misure della mappa del '700 a questo limite corrisponderebbe il confine tra le particelle 231/239 con la particella 229. Questo confine sembra rimasto lo stesso nel catasto dell'800 tra le particelle 287/288 con la 285.

generale. La casa è suddivisa in particelle parimenti ai terreni limitrofi già in precedenza parcellizzati dalle mappe del Du Tillot. In particolare è curioso notare di come parte delle particelle ottocentesche limitrofe a C. Benna ricalchino in buona parte la parcellizzazione settecentesca.

La progettazione del catasto geometrico avvenne già in periodo Napoleonico, ma esso entrò in vigore a partire dagli anni venti dell'ottocento.

Per i primi anni dell'800 le notizie su Casa Benna sono lacunose ma, negli ultimi documenti di registrazione delle imposte legate agli estimi, negli anni '90 del settecento abbiamo già menzionati almeno due dei tre proprietari presenti nel primo catasto geometrico ottocentesco.

Nel registro dei proprietari di quest'ultimo compagno, infatti,

tre proprietari diversi a C. Benna all'epoca del primo impianto catastale. Essi erano Remondini Carlo, Vigevani Giovanni e Vanolla Bartolomeo.

Come spesso accadeva nei documenti antichi durante la trascrizione dei passaggi di proprietà alcuni nomi o cognomi potevano essere storpiati, sicché in alcune trascrizioni Remondini è segnato come Rimondini/ Raimondini oppure Vanolla come Vanola.

Il podere Benna è parcellizzato con i numeri 285, 287 e 288. Al Vigevani apparteneva la particella 285, al Remondini la 288 mentre al Vanolla la 287.

I proprietari della casa in studio avevano anche diverse terre, in particolare quelle presenti nella stessa sezione di Casa Benna le elenchiamo qua di seguito:

Terre di Remondini Carlo:

- terre vitate, cioè coltivate a vite (particelle 278, 261, 280)
- prato (particella 279)
- orto (particella 289)
- nude (particella 260 e 262)

Terre di Giovanni Vigevani:

- terre vitate (particelle 273, 282, 326)
- orto (particella 284)
- prato (particella 283)
- nuda (particella 290)

Terre di Bartolomeo Vanolla:

- terre vitate (particella 324)
- orto (particella 286)
- nuda (particelle 325, 325 bis, 327)

Da queste notizie possiamo perciò constatare che le particelle di più piccola estensione e più prossime alla casa erano delle terre verosimilmente connesse al sostentamento degli occupanti del podere, mentre quelle più estese erano appezzamenti di terra in buona parte utilizzati per la produzione vitivinicola e verosimilmente per l'allevamento e pascolo di animali (terre nude).

La presenza di bestiame da allevamento a Casa Benna abbiamo visto che è attestata almeno dal XVIII secolo, ma la sua presenza in loco è probabilmente stata sempre presente.

La maggior conservazione della documentazione riferibile al XIX secolo, tuttavia, ci consente di avere notizie più dettagliate riguardo lo sfruttamento del territorio circostante. Dalla poca documentazione disponibile per i primi anni dell'800 e la fine del '700 riusciamo invece ad evincere che probabilmente la proprietà di Vanolla Bartolomeo venne ereditata da suo padre Giovanni nel 1795, anno in cui Bartolomeo succede a Giovanni nel pagamento delle imposte legate a Casa Benna.

Nello stesso documento compare anche Remondini Giuseppe, figlio di un certo Carlo, probabilmente fratello del Remondini Carlo che compare nel catasto geometrico ottocentesco, in quanto anche quest'ultimo figlio di Carlo.

In realtà abbiamo già visto di come Giuseppe lo troviamo in tutti i casi già menzionato nel 1793.

In un censimento del XVIII secolo, purtroppo non datato ma probabilmente scritto negli anni '60 del settecento per analogia con altri simili conservati presso l'Archivio di Stato di Parma, "Rimondini Giuseppe" e "Vanola Giovanni", compaiono sempre elencati tra le persone residenti a Costa Orzata e sono qualificati come "casanti" a Casa Benna. Tornando alla situazione catastale degli anni venti dell'800 abbiamo alcuni documenti che meglio ci aiutano a comprendere i vari passaggi di proprietà del podere ed alcuni ulteriori dettagli architettonici. Nel 1866 la successione di Giovanni Vigevani, rogitata dal notaio Giuseppe Gravaghi il 22 ottobre di quell'anno, ci descrive una casa mezzadrile con stalla, portico e cascina.

La casa descritta nell'atto corrisponde a tutto il podere Benna, poiché prima di quell'anno il Vigevani aveva già acquisito tutte le particelle dei fabbricati una volta pertinenti al Remondini ed al Vanolla.

Al momento non è stato possibile riuscire a rintracciare l'atto notarile corrispondente al passaggio di proprietà da questi ultimi proprietari al Vigevani.

Giovanni Vigevani era morto senza lasciare testamento scritto ma ai suoi figli erano stati resi noti i suoi desideri.

Egli ebbe 2 mogli: Marianna Perego in prime nozze, da cui ebbe 7 figli, ed Elisabetta Cancellini in seconde nozze, da cui ebbe 2 figli. I sette figli avuti dalla Marianna furono: Luigi, Carlo, Carolina, Paolina, Giuseppa, Caterina e Domenica.

Il podere di Casa Benna venne diviso a metà tra i due figli maschi Luigi e Carlo. Nel testamento Luigi compare con l'appellativo di "dottore" evidentemente in riferimento ad un'importante qualifica ricevuta. Molto probabilmente Luigi ebbe modo di conseguire gli studi che solo una famiglia abbiente in quel periodo poteva permettersi. Infatti, dall'atto notarile si può apprendere che Giovanni Vigevani aveva numerosi possedimenti terrieri e più di una casa. Tra le terre in suo possesso nel 1866 sono ricordate terre boschive, terre coltivate a vite e terre gerbide, forse legate all'allevamento. Dal punto di vista economico aveva numerosi attivi, ma anche dei passivi.

Questi ultimi furono comunque esigui in confronto agli attivi, e dovettero essere stati estinti dai figli.

Tra le posizioni debitorie compare anche un debito verso lo spedale civile di Castell'Arquato, forse per un vecchio lascito, beneficio o altro la cui istituzione risalirebbe a tempi lontani, probabilmente dal XVII secolo in base a quanto possibile osservare negli scritti presenti nell'atto notarile del notaio Gravaghi. Lo *spedale* civile di Castell'Arquato aveva comunque dei possedimenti in prossimità di Casa Benna.

Nell'atto del 26 luglio 1870 redatto sempre dal notaio Gravaghi, si apprende della morte di Luigi, avvenuta nel 1867 a seguito della quale Carlo s'impossessò di tutto il podere.

Nel 1870 Carlo venderà così tutta Casa Benna a De Benedetti Luigi e Carlo Legati. Il De Benedetti era comunque già entrato in possesso di parte del podere già dal 1867, anno della morte di Luigi Vigevani.

Il Legati acquistò poco per volta Casa Benna, estinguendo tra l'altro un'ipoteca stipulata sul podere a garanzia di una cospicua dote lasciata dal De Benedetti alla propria figlia.

Nel 1875 Francesco Legati divenne pertanto l'unico proprietario di Casa Benna, ufficializzando il tutto con un altro rogito sempre del notaio Gravaghi. Nel rogito dello stesso notaio del 1870 viene tra le altre cose menzionato un pozzo con acqua viva, probabilmente quello ancor oggi visibile accanto al muro esterno nord del corpo di fabbrica di nord ovest.

In tutti i rogiti ottocenteschi osservati vengono spesso nominati i Silva quali possessori di terreni confinanti, assieme all'ospedale di Castell'Arquato. Quest'ultima istituzione l'abbiamo già vista lega-

ta, per questioni ancora non ben definibili, al primo proprietario Vigevani registrato nel catasto geometrico. Francesco Legati venne a mancare probabilmente poco dopo la sua completa acquisizione di Casa Benna, in quanto nel 1878 il podere è di appartenenza della vedova Giovanna Mariani, moglie di Francesco.

Nel 1885, con atto del notaio Groppi, Casa Benna passa da Giovanna a Legati Carlo, probabilmente parente stretto di Francesco. Con un altro atto del Groppi, il 22 Novembre del 1888 Casa Benna divenne proprietà dei Vacchelli e tale rimase sino al 1902. Nel 1903 con atto del notaio Domenico Brizzi 11 ettari del podere passarono a Guiscardi Maria, mentre la restante parte (attualmente non identificabile) andò a Remondini Ines.

Nel 1913 due terzi di Casa Benna passarono a Ferrari Lisippo. Ines Remondini riprese comunque nel tempo le parti di Lisippo e della Guiscardi.

Da Alfredo Remondini, che succedette alla Ines nel 1916, Casa Benna passò a Molinari Pietro.

Nel 1936 la particella 290 viene frazionata ed una parte di essa passò alla provincia di Piacenza, evidentemente a seguito di lavori di ampliamento della provinciale.

Nella prossima pagina si presenta un elenco puntato che mostra sinteticamente i passaggi di proprietà, con indicato (laddove sia stato possibile reperire la notizia) l'atto notarile indicante l'avvenuto passaggio.

GIOVANNI VIGEVANI
(1822)

GIOVANNI VIGEVANI
(1866)

CARLO REMONDINI
(1822)

VANOLLA BARTOLOMEO
(1822)

CARLO VIGEVANI
(1866 - atto Gravaghi)

LUIGI VIGEVANI
(1866 - atto Gravaghi); Luigi muore nel 1870, Carlo prende tutto (?)

CARLO VIGEVANI
(1870 - atto Gravaghi)

LUIGI DE BENEDETTI
(1870 - atto Gravaghi)

FRANCESCO LEGATI
(1870 - atto Gravaghi); nel 1875 (atto Gravaghi) unico proprietario

MARIANI GIOVANNA VEDOVA DEL LEGATI
(testamento 29 novembre 1876; 12 Luglio 1878 successione)

CARLO LEGATI
(atto notaio Domenico Groppi del 25 Luglio 1885)

VACCHELLI MAURIZIO
(atto del Groppi 22 novembre 1888)

VACCHELLI GIACOMO
Con usufrutto Pozzalli Cristina Giuditta
(atto Domenico Brizzi 26 Settembre 1902)

GUISCARDI MARIA
11 ettari a REMONDINI INES
(atto Remondini del 22 dicembre 1903)

Due terzi di Casa Benna a
FERRARI LISIPPO
(atto Remondini del 15/9/1912)

REMONDINI INES UNICA PROPRIETARIA
(successione del 22 Luglio 1915)

MOLINARI PIETRO
(9 Luglio 1916)
Particella 290 frazionata in A e B
Particella 290 B passa a provincia di Piacenza (atto Torbassi 1935)

NOTE DI DOCUMENTAZIONE UTILE STUDIATA

Per il reperimento delle notizie sulla casa riferibili al XIX secolo è stata di primaria importanza lo studio dei documenti del Catasto Cessato di impianto napoleonico, conservata presso l'Archivio di Stato di Piacenza. In particolare la ricerca è stata eseguita sul registro dei proprietari, il registro di matricola di ruolo, la mappa della Sezione O di Rio Grande di Castell'Arquato (foglio 2) e nei registri di mutazione. Oltre a questa documentazione sempre all'Archivio di Stato di Piacenza sono conservati gli atti notarili antecedenti il 1876 nel fondo notarile.

In questi atti se ne conservano alcuni inerenti certi passaggi di proprietà a Casa Benna, ed in particolare ha fornito un discreto numero di dati utili lo studio dei seguenti atti:

- atto di Giuseppe Gravaghi (20893-20931) del 22 ottobre 1866
- atto di Giuseppe Gravaghi (20893-20931) del 26 luglio 1870
- atto di Domenico Groppi del 25 luglio 1885 (dato dagli attuali proprietari).

Ci sono altri atti testimonianti i passaggi di proprietà lungo l'arco del XIX secolo e gli inizi del XX e sono tutti elencati nel diagramma precedente.

5. Osservazioni sulle principali evidenze murarie

In questo paragrafo si evidenziano le principali fasi murarie osservate nelle pareti esterne del podere Benna.

1. Il corpo di fabbrica con struttura a torre

L'edificio si trova nelle immediate vicinanze della strada provinciale ed è caratterizzato dalla presenza di una casa a torre con colombaia. Quest'ultima è stata verosimilmente costruita contemporaneamente all'adiacente fabbricato ora adibito a deposito. La casa a torre non presenta visibili strutture di tipo difensivo quali feritoie, archibugiere o portali sopraelevati, caratteristiche invece assai diffuse nelle strutture difensive appenniniche.

La sua costruzione sembra riconducibile ad esigenze di tipo agricolo, quale l'allevamento di colombi nella sua parte sommitale, mentre le sue stesse dimensioni, relativamente piccole, sono di frequente osservabili per analogia in case a torre riferibili al XVII-XVIII secolo. Gli attuali proprietari indicano ancora un concio datato 1712 nei muri interni della torre. I piani inferiori



Fig.13: La parte colorata in *azzurro* mostra un rifacimento superiore, ed una conseguente sopraelevazione visibile a sinistra della foto. Questa è rimarcata da una linea di colmo di tetto evidenziato con la linea *verde*. In *viola* si evidenzia il mista dello verosimilmente realizzato agli inizi del XX secolo.



Fig. 14: L'edificio visto da sud.



Fig. 15: L'edificio visto da nord. La freccia **rossa** indica il pozzo: è forse quello nominato nel rogito Gravaghi del 1870?. La freccia **azzurra** indica invece una struttura costruita nella prima metà del XX secolo, con mattoni inseriti a spina di pesce. La collocazione dei mattoni in questo modo è principalmente eseguita con intenti decorativi, ed è ampiamente visibile in edifici ristrutturati o realizzati in stile neomedievale a Castell'Arquato e dintorni.



Fig. 16: Esempi di mattoni a "spina di pesce" in alcune ristrutturazioni neomedievali a Castell'Arquato. A sx a lato della collegiata mentre a dx nella piazzetta a fianco la Rocca.

del corpo a torre dovevano evidentemente essere parte integrante della struttura abitativa a lato; è, infatti, ancora visibile la cappa di un camino che pare coevo alla realizzazione del corpo a torre. La struttura adiacente la torre è stata invece sopraelevata e rimaneggiata in più riprese nel tempo nella sua parte superiore.

2. Edificio in “appoggio” probabilmente successivo all’edificio con torre

Questo fabbricato occupa la parte più meridionale del podere Benna. Sebbene nella planimetria settecentesca la parete dell’edificio sia rasente a quello della costruzione con torre e non sono segnate alcune rientranze del muro, l’edificio della mappa è verosimilmente ancora quello oggi visibile, pur modificato nel tempo.

3. L’edificio abitativo principale

Questa costruzione a pianta quadrata è il risultato di rifacimenti, ampliamenti e modifiche effettuate dopo la realizzazione del catasto ottocentesco. Nella mappa del ‘700 il podere non si era ancora pienamente sviluppato verso ovest, mentre nella planimetria ottocentesca è osservabile una diversa articolazione di strutture ora non più esistenti.

Questo “blocco” ha subito delle modifiche nelle quote dei piani e delle aperture. Si notano archi di scarico di finestre poste originariamente a livelli superiori e un grande arco tamponato riferibile ad un ampio passaggio voltato.

Note

¹ Vedi carta geologica dell’I.S.P.R.A. e le notizie ricavate dalla tesi di L. BONILINI, *Castell’Arquato: elementi di storia urbana e trasformazioni urbanistiche dal 1767 ad oggi*, tesi di Laurea conseguita all’Università degli Studi di Firenze, Anno Accademico 1982-83.

² *Strutture rurali e vita contadina*, Milano, 1977. Fa parte della collana: Cultura popolare nell’Emilia Romagna, edita dalla Federazione delle casse di risparmio e delle banche del monte dell’Emilia Romagna.

³ A. del Maino, *Statua Castri Arquati inter annos MCCCXLV et MCCCXLIX e vetustoribus descripta*, Piacenza, 1876.

⁴ L. BONILINI, *Castell’Arquato: elementi di storia urbana e trasformazioni urbanistiche dal 1767 ad oggi*, tesi di Laurea conseguita all’Università degli Studi di Firenze, Anno Accademico 1982-83.

⁵ Vedi mappe catastali conservate all’Archivio di Stato di Piacenza e all’Archivio storico di Castell’Arquato.

⁶ L. BONILINI, op. cit.

- ⁷ Notizia tratta dal catasto cessato conservato presso l'Archivio di Stato di Piacenza.
- ⁸ Archivio di Stato di Parma, fondo Mappe e Disegni, Volume 25 n. 53.
- ⁹ Per il territorio emiliano vedere ad esempio le immagini dei cabrei presenti nel libro: *Le mappe rurali del territorio di Reggio Emilia*, a cura di Walter Baricchi, Casalecchio di Reno, 1985.
- ¹⁰ Archivio di Stato di Parma, fondo Mappe e Disegni, Volume 55 n. 58.
- ¹¹ Archivio di Stato di Piacenza e Archivio storico di Castell'Arquato, Catasto Cessato, mappa della sezione O di Rio Grande, foglio 2.
- ¹² EMANUELE C. COLOMBO, *La ricchezza delle campagne. Società regionale e averi dei contadini secondo gli estimi rurali del 1647*, fa parte di: *Bollettino Storico Piacentino*, Gennaio-Giugno 2009.
- ¹³ Archivio storico di Castell'Arquato, Ruoli di tasse ed imposte da esigersi per conto della comunità 1703-1713, busta 60.
- ¹⁴ Archivio storico di Castell'Arquato, Ruoli di tasse ed imposte da esigersi per conto della comunità 1703-1713, busta 60.
- ¹⁵ Archivio storico di Castell'Arquato, Ruoli di tasse ed imposte da esigersi per conto della comunità 1670-1687, busta 58.
- ¹⁶ Archivio storico di Castell'Arquato, libri degli estimi degli anni 1673-'74-'75-'76.
- ¹⁷ Archivio storico di Castell'Arquato, Estimi 1700- 1719, busta 61?
- ¹⁸ Archivio storico di Castell'Arquato, si trova nella busta: Estimi 1700- 1719, busta 61?
- ¹⁹ Archivio storico di Castell'Arquato, Estimi 1700-1719.
- ²⁰ Archivio storico di Castell'Arquato, Ruoli di tasse ed imposte da esigersi per conto della comunità 1618-1687. (l'intestazione del faldone è errata).
- ²¹ Cfr. ad esempio la Treccani, lo Zingarelli, etc....
- ²² Archivio storico di Castell'Arquato, Registro degli estimi anno 1730-1731, buste 63 e 64.
- ²³ Archivio storico di Castell'Arquato, Registro degli estimi anno 1748-1749, busta 65.
- ²⁴ Archivio storico di Castell'Arquato, Estimi 1700-1719.
- ²⁵ Archivio storico di Castell'Arquato, Estimi 1700-1719, (foglio volante ivi contenuto).
- ²⁶ Archivio storico di Castell'Arquato, Ruoli di tasse ed imposte da esigersi per conto della comunità 1780-1795, busta 67.
- ²⁷ A. GALLI, *La riforma catastale ottocentesca dei ducati di Parma e Piacenza*, fa parte di: *Bollettino Storico Piacentino*, Piacenza, Luglio-Dicembre 2002.